

## Auswahl der italienischen Interviewauszüge für die Audioguidestationen

(die Nummern vor den Namen geben die Anwahlnummern auf den Audioguides wieder)

### **2 Biografien/ 8 Stationen / 14 Interviewausschnitte**

#### **1 Dati biografici / Biografische Angaben**

[91 1\\_It\\_Mario Candotto\\_Dati Biografici](#)

[91 1\\_Mario Candotto\\_Biografische Angaben](#)

[92 1\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Dati biografici](#)

[92 1\\_Riccardo Goruppi\\_Biografische Angaben](#)

#### **4 Jourhaus**

[91 4\\_It\\_Mario Candotto\\_Jourhaus](#)

[91 4\\_Mario Candotto\\_Jourhaus](#)

[92 4\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Jourhaus](#)

[92 4\\_Riccardo Goruppi\\_Jourhaus](#)

#### **5 Piazzale dell'appello / Appellplatz**

[91 5\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Piazzale dell'appello](#)

[91 5\\_Riccardo Goruppi\\_Appellplatz](#)

#### **8 Monumento / Mahnmal**

[91 8\\_It\\_Marion Candotto\\_Monumento](#)

[91 8\\_MarionCandotto\\_Monument](#)

#### **330 Museo/Schubraum reparto arrivo prigionieri / Museum/Schubraum**

[91 330\\_It\\_Mario Candotto\\_Museo/Schubraum](#)

[91 330\\_Mario Candotto\\_Schubraum](#)

[92 330\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Museo/Schubraum](#)

[92 330\\_Goruppi\\_Schubraum](#)

#### **360 Museo-reparto bagno dei prigionieri/ Museum - Häftlingsbad**

[91 360\\_It\\_Mario Candotto reparto bagno dei prigionieri](#)

[91 360\\_Mario Candotto\\_Häftlingsbad](#)

[92 360\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_reparto bagno dei prigionieri](#)

[92 360\\_Riccardo Goruppi\\_Häftlingsbad](#)

#### **10 Le Baracche / Baracken**

[91 10\\_It\\_Mario Candotto / Le barache, Baracca 15](#)

[91 10\\_Candotto\\_/Baracke, Block 15](#)

[92 10\\_It\\_Riccardo Goruppi / Le Baracche, Baracca 19](#)

[92 10\\_Goruppi / Baracke, Block 19](#)

**[104 Barackenausstellung / Museo - Le Baracche](#)**

[91 104\\_It\\_Mario Candotto – Museo/Le Baracche](#)

[91 104\\_Candotto\\_Barackenausstellung](#)

[92 104\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Museo/Le Baracche](#)

[92 104\\_Riccardo Goruppi\\_Barackenausstellung](#)

[93 104\\_It\\_Riccardo Goruppi\\_Museo/Le Baracche](#)

[93 104\\_Riccardo Goruppi\\_Barackenausstellung](#)

1 Dati biografici / Biografische Angaben

91 1\_It\_Mario Candotto\_Dati Biografici

Un giorno prima del suo diciottesimo compleanno, il 1. giugno 1944 Mario Candotto venne deportato nel campo di concentramento di Dachau. Era nato nell'anno 1926 a Polpetto, presso Udine. Nel paese di Ronchi, dove si era trasferito con la famiglia, venne arrestato con tutti i suoi familiari :

*“Perché io sono stato arrestato a Ronchi per questioni di.., io ero partigiano, 2 fratelli partigiani ed eravamo stati portati tutta la famiglia, io, mio padre, mia madre e 2 sorelle, perché anche stupidamente due giorni avevo dimenticato prima il berrettino di mio fratello con la stella rossa, era venuto a casa in permesso e io l'avevo dimenticato e io pensavo, tornerà e l'avevo messo nella vaschetta del water che era inefficiente e lì la prima cosa che hanno fatto hanno preso la sedia, sono andati dentro con la mano in questa vaschetta e hanno trovato il berrettino di partigiano e due fodere di rivoltella, che pochi giorni prima sono venuti (i partigiani )a prendere, altrimenti non so come andava a finire se trovavano anche le armi. Per questo fatto penso ci hanno portato via tutta la famiglia; questo era uno che era prima partigiano e sapeva casa per casa, individuo per individuo dove andare a prenderci.“*

lui e i suoi fratelli erano partigiani ed erano stati denunciati. Nel campo di Dachau si rese conto che anche i partigiani italiani venivano disprezzati dagli altri prigionieri, in quanto l'Italia al tempo del fascismo aveva combattuto dalla parte della Germania nazista. Questa situazione peggiorò le sue condizioni di prigionia. Dal campo centrale di Dachau venne trasportato a Markirch, un sottocampo del campo di concentramento di Natzweiler. In seguito venne riportato al campo di Dachau e da qui al sottocampo di Trostberg, dove venne

liberato dalle truppe americane. Quando potè ritornare a casa, trovò solo più le sue sorelle: sua madre era stata uccisa ad Auschwitz, suo padre in un altro campo e un fratello era morto partigiano. Mario Candotto racconta le sue esperienze durante la prigionia nel campo centrale di Dachau e nel sottocampo di Trostberg nelle seguenti stazioni : “ Jourhaus”, “Monumento di Nandor Glid”, “ esposizione nella baracca”, “Baracca” , “Schubraum – reparto arrivo prigionieri” e “reparto bagno dei prigionieri”.

## *91 I\_Mario Candotto\_Biografische Angaben*

Mario Candotto wurde einen Tag vor seinem 18. Geburtstag, am 1. Juni 1944 in das Konzentrationslager Dachau eingeliefert. Geboren war er im Jahr 1926 in dem italienischen Ort Polpetto bei Udine. In Roncho, seinem späteren Wohnort, wurde er dann mit seiner Familie verhaftet.

*„Ich wurde in Ronchi verhaftet, weil ich Partisan war, wie auch zwei meiner Brüder. Die ganze Familie wurden verhaftet, auch mein Vater, meine Mutter, meine zwei Schwestern und ich. Der Grund der Verhaftung war einfach Dummheit. Denn ein paar Tagen zuvor hatte ich die Partisanenmütze meines Bruders mit dem roten Stern, die er einige Tage zuvor nach einem Besuch bei uns zu Hause vergessen hatte, gefunden. Da ich dachte, er wird sie wieder holen, versteckte ich sie in der leeren Toilettenspülung im Bad. So wurde sie bei der Hausdurchsuchung sofort dort gefunden. Sie nahmen einen Stuhl zur Hilfe, und als sie in die leere Toilettenspülung griffen, fanden sie dort die Mütze und noch zwei Schutzhüllen von einem Revolver. Zum Glück waren die Revolver nicht mehr da, wer weiß, was sonst noch alles passiert wäre, wenn sie die Revolver auch gefunden hätten. können, hätten die auch gefunden. Aus diesen Grund ist die ganze Familie verhaftet worden, und der, der uns denunziert hatte, war früher auch ein Partisan, und er wusste ganz genau, Haus für Haus, wo er uns finden konnte.“*

Im Konzentrationslager Dachau musste er dann allerdings erleben, dass auch die italienischen Partisanen von vielen Mithäftlingen missachtet wurden. Denn das faschistische Italien hatte auf Seiten Nazideutschlands. Das erschwerte für ihn die Haftbedingungen. Vom Stammlager Dachau aus kam er auf Transport nach Markirch, einem Arbeitskommando des Konzentrationslagers Natzweiler. Am 20. November 1944 wurde er wieder nach Dachau rücküberstellt und kam anschließend in das Außenlager in Trostberg. Dort erlebt er die Befreiung durch die amerikanischen Truppen. Als er nach Hause zurückkehren konnte, traf er dort nur noch seine Schwestern an. Seine Mutter war in Auschwitz ermordet worden, sein Vater in einem anderen Lager und einer seiner Brüder war als Partisan gefallen.

Mario Candotto erzählt an folgenden Stationen über seine Haftzeit im Stammlager Dachau und im Außenlager Trostberg, am „Jourhaus“, am „Mahnmal“, in der „Barackenausstellung“, an der „Baracke“, im „Schubraum“ und im „Häftlingsbad“

## 92 1\_It\_Riccardo Goruppi\_Dati biografici

Riccardo Goruppi aveva appena 17 anni quando l'11 dicembre 1944 venne rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau, proprio nel momento in cui le possibilità di sopravvivenza, a causa del sovraffollamento del campo, erano scarse. Riccardo proveniva dalla cittadina di Prosecco, vicino a Trieste. Il 25 novembre 1944 era stato arrestato perché partigiano insieme a suo padre, Edoardo Goruppi. Nel campo centrale di Dachau restarono entrambi solo per il breve periodo della quarantena. In seguito vennero deportati nei sottocampi di Leonberg, Mühldorf e infine Kaufering a lavorare in fabbriche belliche sotterranee. Il padre di Riccardo non sopravvisse la fatica del lavoro duro e massacrante: Edoardo Goruppi morì all'età di 49 anni. Riccardo sopravvisse e venne liberato completamente debilitato durante la marcia di evacuazione dalle truppe americane. Essendo troppo debole e malato per poter ritornare a casa, venne inviato nel lazzaretto del monastero di Sankt Ottilien per essere curato. Lì cominciò il suo lento ritorno alla vita come uomo libero. Nei suoi ricordi egli racconta che proprio a Ottilien ricominciò a sentirsi nuovamente un essere umano, nel momento in cui riuscì a provare pietà per altre persone. Egli disse: "Vede, provare pietà non è niente di speciale in un contesto normale, ma per uno come me, che ha dovuto subire tante angherie, che ho dovuto sopportare tanto dolore e cattiveria, ecco per uno come me sentire la pietà è veramente qualcosa di grande, mi sono detto "sono di nuovo una persona".

Tornato a casa, ricominciò a lavorare come elettricista. Ci volle però molto tempo prima che potesse superare la perdita del padre.

## 92 1\_Riccardo Goruppi\_Biografische Angaben

Riccardo Goruppi war gerade einmal 17 Jahre als er am 11. Dezember 1944 in das Konzentrationslager Dachau eingeliefert wurde, zu einer Zeit als die Überlebenschancen wegen Überfüllung des Lagers mit am niedrigsten waren. Riccardo stammte aus dem italienischen Städtchen Prosecco, nahe Triest. Gemeinsam mit seinem Vater, Edoardo Goruppi, war er am 25. November 1944 als Partisan verhaftet worden. Im Stammlager waren beide nur für die kurze Zeit der Quarantäne. Danach wurden sie zum Arbeitsansatz in den unterirdischen Rüstungsanlagen in die Außenlager Leonberg, Mühldorf und schließlich Kaufering deportiert. Doch die Anstrengungen, die diese Schwerstarbeit von den Häftlingen abverlangte, bedeuteten für den Vater von Goruppi den Tod. Eduardo Goruppi starb im Alter von 49 Jahren an den Folgen des barbarischen Arbeitseinsatzes. Riccardo überlebte und wurde vollkommen entkräftet auf dem Evakuierungsmarsch von den amerikanischen Truppen befreit. Da er zu schwach und zu krank war, um nach Hause zu reisen, kam er zur Behandlung in ein Lazarett im Kloster St. Ottilien. Dort begann dann seine langsame Rückkehr in das Leben als freier Mensch. In seinen Erinnerungen schildert er, dass er in Ottilien begann, wieder an sich als Mensch zu glauben, als er das erste Mal seit langer Zeit wieder Mitleid für jemanden empfinden konnte. Er sagte: „Wissen Sie, Mitleid haben ist nicht unbedingt etwas Besonderes in einer normalen Situation, aber für einen wie ich, der so viel ertragen musste, der so viel Böses erdulden musste, wenn einer dann Mitleid fühlt, ist es was Großes, ich habe mir gesagt, „ich bin wieder ein Mensch“.

Zurück in seiner Heimatstadt begann er wieder als Elektriker zu arbeiten. Doch es hat lange gedauert, bis er über den Verlust seines Vaters hinweggekommen war.

Riccardo Goruppi erzählt an folgenden Stationen über seine Lagerhaft im Stammlager Dachau und den Außenlagern: am „Jourhaus“, „Appellplatz“, „Barackenausstellung“, „Baracke“, „Schubraum“ und „Häftlingsbad“.

## 4 Jourhaus

### 91 4\_It\_Mario Candotto\_Jourhaus

Mario Candotto beschreibt den suo arrivo alla stazione dei treni di Dachau e del cammino che i prigionieri dovevano intraprendere dalla stazione fino al campo di concentramento.

*“Noi siamo arrivati qua circa un 400, eravamo, mi sembra da questa parte, perché dalla stazione di Dachau noi abbiamo fatto , non so dire la distanza, penso 2 km siamo venuti a piedi, ma il fatto é questo che fino a Dachau lì noi eravamo all’aperto, I vagoni erano aperti e li abbiamo cominciato a capire dove siamo arrivati perché sono arrivate le SS con i cani e ci inquadravano con i cani e ci mettevano in fila, in un certo senso ci ammassavano l’un con l’altro. Noi avevamo, io no, ma qualcuno aveva anche i bagagli, le valige, una cosa o l’altra, e questi cani ringhiavano, e ci siamo incamminati verso qua. Avevamo le SS sempre ai fianchi di questa colonna ed é ridicolo dire che appena siamo arrivati qua e abbiamo visto che certi ci sono venuti a prendere e avevano le casacche a righe e uno ha detto “ oh guarda, sono venuti in pigiama a prenderci” e non so sul momento, e lì hanno cominciato a gridare “ Los, los, schell..”e noi “ O porca miseria dove siamo arrivati “ e lì cominciavano a gridare questi Kapò, perché erano prigionieri, dopo abbiamo saputo che erano prigionieri come noi e ci hanno incolonnato verso uno stanzone che dopo ci hanno detto “Wasserraum” e ci hanno ammassato e abbiamo passato la notte lì, perché siamo arrivati verso le 11 qui.“*

### 91 4\_Mario Candotto\_Jourhaus

Mario Candotto erzählt von seiner Ankunft am Bahnhof in Dachau und von dem Weg, den die Häftlinge von Bahnhof bis ins Konzentrationslager nehmen mussten:

*„Als wir in Dachau ankamen waren wir circa 400 Personen. Wir kamen, ich glaube, von dieser Seite, vom Dachauer Bahnhof, von dort sind wir circa zwei Kilometer zu Fuß gegangen. Unsere Wagons waren offen, und erst am Bahnhof haben wir angefangen zu verstehen, wo wir sind, weil die SS mit den Hunden angekommen ist. Sie haben uns in Reihen aufstellen lassen und dazu die Hunde gegen uns eingesetzt. Einige hatten Koffer dabei, ich nicht. Die Hunde knurrten unentwegt. Wir sind dann hierher marschiert. Dabei stand die SS immer an unserer Seite. Und dann muss ich etwas sagen, das komisch klingt, aber als wir hierher kamen, haben wir*

*Menschen mit einer komischen gestreiften Uniform zu uns kommen sehen, und einer von uns hat gesagt: ‚Na schau mal, sie empfangen uns im Schlafanzug!‘ Dann haben auch die begonnen auf uns einzuschreien: ‚Los, los, schnell‘, die vielen Kapos fingen an zu schreien, sie waren auch Häftlinge, das haben wir später erfahren. Wir mussten uns wieder in Kolonnen aufstellen und sind in einen Raum eingetreten, den sie ‚Wasserraum‘ nannten. Dort haben wir übernachtet, da wir gegen 11 Uhr nachts angekommen waren.“*

92 4\_ It\_ Riccardo Goruppi \_ Jourhaus

Riccardo Goruppi racconta del suo trasporto da Trieste fino al campo di concentramento di Dachau. Questo viaggio durò dall'8 fino al 11 di dicembre 1944.

*“Io sono arrivato qui l'11 di dicembre e sono partito da Trieste l'8 di dicembre dunque abbiamo viaggiato 4 giorni per arrivare alla stazione di Dachau, e lì ci hanno incolonnati giù dai vagoni, ci hanno incolonnato per 5 con la scorta, con i cani e con gli stessi fascisti che ci hanno anche accompagnato da Trieste e con la SS venuta da Trieste, italiani e ci hanno portati fino a Dachau, al cancello, e qui al cancello c'era anche un italiano, un sergente della milizia che poi era il mio lavoratore (io ero ragazzo) lavoratore al cantiere di San Marco dove lavoravamo alle navi a Trieste e gli ho chiesto proprio questo, perché a Trieste a noi ci hanno detto che ci portano al lavoro in Germania, e per quello non è successo niente, altre cose, c'è stata una fuga anche da questo treno, ma non hanno calcolato, arrivati qui io gli ho chiesto se può avvisare a casa mia che siamo in Germania, perché non so, perché nessuno sapeva cosa era Dachau, e lui mi ha detto queste parole: “non ha nessunissima importanza, tanto da qui non tornate più” Allora io non sapevo dove sono venuto ma lui sapeva dove mi ha portato, questo sì.”*

92 4\_ Riccardo Goruppi \_ Jourhaus

Riccardo Goruppi erzählt über seinen Transport von Triest in das Konzentrationslager Dachau. Drei Tage waren sie unterwegs vom 8. bis zum 11. Dezember 1944:

*„Ich bin am 11. Dezember hier in Dachau angekommen. Wir sind am 8.12. von Triest losgefahren. Wir haben vier Tage gebraucht bis wir am Bahnhof von Dachau angekommen sind. Dort mussten wir uns in Reihen aufstellen, gleich als wir aus dem Waggon stiegen. Wir mussten uns in fünf Reihen aufstellen, und dann marschieren. Die SS hat uns mit den Hunden begleitet. Und da waren auch die gleichen Faschisten der Miliz, die uns schon ab Triest bewacht hatten. Das waren Italiener, auch die SS kam aus Triest. Sie haben uns bis zu diesem Tor gebracht. Genau vor diesem Tor habe ich einen Unteroffizier der faschistischen Miliz gefragt, ob er Nachrichten von mir zu meiner Familie bringen konnte. Ich kannte ihn, wir hatten im Hafen von Triest zusammen gearbeitet. Als wir verhaftet wurden, sagte man uns, dass wir zur Arbeit nach Deutschland geschickt werden, daher hat keiner versucht zu fliehen. Nur vier hätten versucht zu fliehen. Weil mir nicht*

*bewusst war, was Dachau bedeutete, fragte ich ihn, ob er meiner Familie bitte mitteilen könnte, dass ich hier in Dachau sei, in Deutschland. Er antwortete mir: ‚Es ist völlig egal, Du kommst sowieso nie mehr von hier raus.‘ So hatte ich damals keine Ahnung, wohin ich geschickt wurde, aber er wusste ganz genau, wohin er mir gebracht hatte!“*

5 Piazzale dell'appello / Appellplatz

91 5\_It\_Riccardo Goruppi\_Piazzale dell'appello

Riccardo Goruppi describe il suo primo appello qui nel campo di concentramento di Dachau.

*“L'appello l'abbiamo fatto qui nelle vicinanze, anche non tanto distante da questo c'era l'appello e c'era il comandante del campo e ha chiamato un interprete dalle nostre file anche se lui aveva un interprete suo, non so, non ho capito perché, e la cosa allora si capiva dove sono arrivato, perché dopo cucito il numero, dopo cucito il triangolo, dopo vestito il vestito a strisce bianche e blu, dopo messo un paio di zoccoli aperti, senza calze, senza niente, avevo anche la fortuna però di ricevere anche quel famoso cappottino che dicevano che era una giacca sopra la giacca più lunga, non per tutti, ma chi l'ha ricevuto se l'è tenuto. E il comandante ha detto questo, a noi ha detto „ guardate, adesso sarete chiamati per l'ultima volta col nome e cognome e numero e difatti hanno fatto l'appello di tutti, e dopo l'appello hanno chiamato il numero e il comandante ha detto da questo momento siete più niente, siete un numero, e non potete comunicare con l'esterno. Punto e basta. E la parola brutta era siete una “scheisse”, ecco questo mi é rimasto nella testa perché questa é una brutta parola e al momento la persona sa veramente cosa diventa. E allora mi ha fatto un' impressione. Ma la peggiore impressione me la fatta il carro che trasportava i morti al lato, ma non attraverso questo piazzale, ma così al lato, trasportava i morti e io mi sono chiesto “ ma da dove arrivano questi morti”, perché era impossibile, noi eravamo ancora arzilli, agili e abbiamo detto ma da dove arrivano, e poi ci siamo accorti col tempo dove siamo e cosa ci tocca.”*

91 5\_Riccardo Goruppi\_Appellplatz

Riccardo Goruppi schildert den ersten Appell, den er hier im Konzentrationslager erlebt hatte.

*„Der Appell hat nicht weit von hier stattgefunden, an der Stelle, an der jetzt das Monument steht, etwas mehr links. Dort hat der Lagerkommandant zu uns gesprochen. Dazu hat er einen Dolmetscher aus unseren Reihen geholt, obwohl er auch seinen eigenen hatte, das hatte ich nicht verstanden. Als er zu uns sprach, verstanden wir, wo wir gelandet waren. Nachdem wir die Nummer und das Dreieck aufgenäht hatten, nachdem wir die weiß-blau gestreifte Uniform angezogen hatten, nachdem wir die Holzpantoffel trugen, ohne Socken, ohne nichts, obwohl ich auch noch das Glück hatte, eine lange Jacke zu bekommen, die nicht jeder bekam, wurde*

*uns immer klarer, wo wir uns befanden. Klar wurde uns dies vor allem, als der Lagerkommandant zu uns sprach. Er sagte, dass wir an jenem Tag zum letzten Mal mit Namen und Nummer gerufen werden würden, und dass wir Nichts, dass wir nur eine Nummer und dass wir fortan von der Außenwelt vollkommen abgeschnitten seien. Das Schlimmste war, als er zu uns sagte, dass wir „Scheiße“ seien, das ist mir im Kopf geblieben. Es ist so ein böses Wort, das hat mich sehr deprimiert. Noch schlimmer war dann, als der Wagen mit den toten Häftlingen plötzlich an uns vorbei geführt wurde. ‚Woher kommen diese Toten?‘, das konnten wir uns kaum vorstellen. Wir waren noch gesund, stark, aber ein paar Wochen später wurde uns klar, was uns hier erwartete.“*

8 Monumento / Mahnmal

91 8\_It\_Marion Candotto\_ Monumento

Mario Candotto describe i ricordi che lo travolgono quando viene in visita al campo commemorativo, specialmente quando si trova di fronte al monumento.

*„E’ un po’ dura, oggi mi sono già un po’ rinfrancato, ma mi sono trovato un groppo nello stomaco, il giorno del 60° anniversario, e lì ho cominciato a parlare con qualcuno di mio padre e allora lì mi é venuto un groppo e da piangere, perché sa pensare a mio padre e a mia madre, lei é rimasta a Auschwitz. Lo avevano saputo le mie sorelle e quando sono arrivato a casa di mio padre ho saputo che, caso strano, era stato notificato a mia sorella sposata che era rimasta a casa dall’ambasciata italiana in Germania che mio padre era morto é morto in Germania causa malattia, e arrivando a casa ho saputo che il mio secondo fratello era morto partigiano e mia sorella voleva dirmi di mio padre, allora mio cognato ha detto “ma no, non dirglielo, é appena arrivato a casa” e dico cara sorella se loro hanno patito come me puoi stare sicura che i nostri genitori non li vediamo più, mettiti in testa che non li vediamo più, e purtroppo é stato vero.“*

91 8\_MarionCandotto\_Monument

Mario Candotto erzählt über die Erinnerungen, die ihn bei seinen Besuchen in der Gedenkstätte, und vor allem am Mahnmal, immer wieder einholen.

*„Es ist immer noch schmerzhaft für mich. Jetzt bin ich inzwischen zwar etwas getröstet, aber als ich hier am 60.Jahrestag der Befreiung zum ersten mal hier stand, habe ich angefangen, über meinem Vater zu reden. Dann konnte ich auf einmal nicht mehr weiter reden, nur noch weinen. Ich dachte an meinen Vater und auch an meine Mutter, dass sie in Auschwitz gestorben ist. Meine Schwestern hatten es bereits erfahren, als ich nach der Befreiung nach Hause kam. Dann erfuhr ich auch, dass einer Hause kam, erfuhr, dass einer meiner*

*Brüder als Partisan gestorben war. Dann hat meine verheiratete Schwester, die als einzige zu Hause geblieben war, über die italienische Botschaft erfahren, dass mein Vater auch wegen Krankheit kurz vor der Befreiung gestorben war (er war mit ihm in Dachau). Sie wollte es mir mitteilen, aber mein Schwager sagte: ‚Lass das sein, er ist gerade zurückgekehrt.‘ Ich sagte damals zu ihr: ‚Liebe Schwester, du kannst sicher sein, wenn sie so wie ich gelitten haben, werden wir unsere Eltern nie mehr sehen.‘ Und so war es leider auch.“*

330 Museo/Schubraum reparto arrivo prigionieri / Museum/Schubraum

91 330\_It\_Mario Candotto\_Museo/Schubraum

Mario Candotto racconta della procedura di arrivo nel Schubraum – reparto arrivo prigionieri.

*“La mattina presto alle 4:30, ci hanno dato la sveglia alle 4:30, era ancora scuro siamo arrivati qua la notte del 1.giugno, incolonnati fuori della baracca e si aspettava il turno, perché portavano dentro 2 o 3 alla volta, io ero lì che muovevo il piede, cercavo di far passare un po’ di tempo, ho trovato due monete da 5 marchi d’argento, e una l’ho incassata dentro più a fondo nella speranza di un domani ritrovarla, e una l’ho messa nel fazzoletto. Quando é arrivato il mio turno siamo andati dentro, nome cognome paternità di dove, tutte le generalità della persona, e come si passava un’altro ci faceva vuotare le tasche, cosa avevamo nelle tasche tutto quanto, e hanno trovato anche questa moneta, anzi non mi hanno detto niente, se la sono presa e l’hanno messa in tasca e basta. Più avanti sempre tutte le generalità e ci hanno tolto tutto quello che avevamo addosso, chi aveva le valigie le hanno messe a parte, notificate cosa avevi, la valigia o il pacco, hanno notificato tutto quanto (noi diciamo i tedeschi sono perfetti) cioè hanno notificato tutto quanto.”*

91 330\_Mario Candotto\_Schubraum

Mario Candotto erinnert sich an die Einlieferungsprozedur im Schubraum:

*„Ganz früh morgens um vier Uhr dreißig hat man uns geweckt. Es war noch dunkel. Wir sind genau am ersten Juni hier angetroffen. Man hat uns außerhalb der Baracke in Reih aufstellen lassen. Während wir warteten, dran zu kommen, da nur zwei bis drei auf einmal geholt wurden, stand ich hier und vertrieb mir die Zeit. Mit meinen Füßen spielte ich mit der Erde. Auf einmal sah ich auf dem Boden zwei Münzen, fünf Reichsmark aus Silber. Eine habe ich noch tiefer in der Erde vergraben, in der Hoffnung, dass ich sie später wieder finden könnte, die andere habe ich in mein Taschentuch in die Hosentasche gesteckt. Als ich an der Reihe war, ging ich in den Schubraum rein und musste meine Personalien angeben, Name, Familienname, Name des Vaters, alles, dann musste ich weiter zu einem anderen und meine Hosentaschen leeren. Wir mussten dort alles abgeben was wir hatten. Der fand diese Münze im Taschentuch. Er nahm sie, versteckte sie in seiner*

*Jackentasche und hat nichts zu mir gesagt. Er hat sie behalten. Dann musste ich wieder meine Personalien angeben. Wir mussten uns dann komplett ausziehen. Sie nahmen uns alle Koffer und schrieben peinlich alles auf, was wir hatten.“*

92 330\_It\_Riccardo Goruppi\_ Museo/Schubraum

Riccardo Goruppi descrive l'entrata nel Schubraum subito dopo essere arrivato nel campo di concentramento di Dachau.

*“Abbiamo gettato delle cose le cose che avevamo in più, le valige o degli zaini, e certuni avevano ancora del mangiare, nell'interno degli zaini, allora ci siamo buttati sopra per mangiare quello che c'era perché erano già 4 giorni che non abbiamo mangiato, perché da Trieste a Dachau abbiamo viaggiato 4 giorni , e finito questo ci hanno cacciato nell'interno, e hanno portato via tutte queste cose, ma erano addetti gli stessi prigionieri a fare questi lavori, e poi ci hanno portato dentro nell'interno. All'interno ci siamo spogliati completamente e poi siamo entrati nel reparto doccia.”*

92 330\_ Goruppi\_ Schubraum

Riccardo Goruppi erzählt von der Einlieferung im Schubraum kurz nach der Ankunft im Konzentrationslager Dachau:

*„Wir haben alle unsere Sachen auf den Boden werfen müssen, Koffer, Rucksäcke, einige von uns hatten auch etwas zu essen dabei. Da haben wir uns alle auf die Koffer geschmissen, um noch die Reste essen zu können, denn wir hatten viel Hunger, da wir seit vier Tagen nichts gegessen hatten. Auf der gesamten Fahrt von Triest bis Dachau haben wir vier Tage lang nichts essen können. Dann haben sie uns in den Schubraum gejagt, und alle unsere Koffer wurden von Häftlingen weggebracht. Dann mussten wir uns ausziehen und sind in den Raum mit der Dusche gebracht worden.“*

360 Museo-reparto bagno dei prigionieri/ Museum - Häftlingsbad

91 360\_It\_Mario Candotto reparto bagno dei prigionieri

Dopo l'inumana procedura nel Schubraum Mario Candotto descrive l'arrivo nel bagno dei prigionieri.

*“Come si entrava dentro il bagno era per prima cosa denudarsi tutti quanti, come eravamo, lasciare i nostri vestiti a parte, e poi sempre due o tre alla volta si andava oltre e là erano con un pennello che ci*

*disinfettavano, loro ci dicevano che ci disinfettavano ma bruciava, perché si vede che era creolina o non so soda sotto i bracci, i peli e poi più avanti c'era quello col rasoio, ci portavano via tutti i peli, sotto sopra, chi aveva anche nel petto, io ero giovane, ma era un po' alla svelta, perché sai macchinette, come erano allora le macchinette ti prendevano anche la pelle, e se ti lamentavi urlava 'Ruhe, was ist, was ist, Ruhe' e lì ci pelavano e la testa, ci hanno pelato la testa.*

*Dopo che ci hanno spogliato, dopo ci hanno assegnato ..., io avevo un paio di pantaloni lunghi così e dall'altra parte uscivano, come erano vestiti, noi non ci hanno dato subito la casacca a righe, ci hanno dato dei vestiti che nella schiena avevamo il KZ, fatto con un pennello rosso e ci hanno dato un triangolo, noi avevamo il triangolo rosso, in mezzo c'era I come italiano, e il numero sopra, io avevo il numero 69610, quando venivano fuori, certi erano ancora in fila, 'ma quello chi é?' Si rideva uno con l'altro, perché vederci vestiti in quelle condizioni in quella maniera, si rideva, sembravamo dei pagliacci. E ci buttavano loro la giacca, le scarpe, beh non erano scarpe, erano zoccoli, ma non come quelli olandesi, erano legno di sotto e delle cose di sopra, specie di cartone che con un po' di pioggia erano tutte mollate, e noi si cercava di mettere su con spago o con altri stracci. C'era una specie di mutanda, pantaloni, una camicia, e una giacca, chi lunga chi corta chi marrone chi nera chi bianca, e c'erano anche divise di militari italiani, noi le abbiamo riconosciute, perché erano divise di militari italiani, sempre però con la pezza rossa ricucita sulla schiena. E dopo si usciva dall'altra porta di là e poi ci hanno incolonnato e ci hanno portato al blocco numero 15."*

*91 360\_Mario Candotto\_Häftlingsbad*

Nach der ersten entwürdigenden Prozedur im Schubraum war für Mario Candotto das Häftlingsbad die nächste Station der Einlieferung:

*„Als wir in das Bad rein kamen, mussten wir uns sofort ausziehen, ganz nackt sein. Die Kleidungsstücke mussten wir auf die Seite legen. Ein wenig weiter stand dort ein Häftling, der uns mit einem Desinfektionsmittel die Kopf- und Körperhaare einpinselte. Noch etwas weiter stand ein anderer Häftling, der uns rasierte. Er arbeitete aber sehr schnell, sie hatten Rasierapparate, die auch die Haut abzogen. Wenn wir uns beschwerten, schrie er, ‚Ruhe! Was ist? Was ist? Ruhe!‘ Dort wurden alle unsere Haare komplett rasiert, alle. Das Desinfektionsmittel, das sehr brannte, wurde uns an den Achseln und überall dort, wo Haare waren, auch auf der Brust, gepinselt. Aber ich war noch jung und hatte kaum Haare.*

*Wir bekamen danach die Uniform. Ich bekam ein Paar Hosen, während die, die schon angezogen waren, aus dem Raum gingen. Wir bekamen nicht sofort die gestreifte Jacke. Man hat uns andere Kleidung gegeben, die auf den Rücken mit einem roten Pinsel mit den Buchstaben „KZ“ markiert wurde. Auch die Nummer haben wir nicht sofort bekommen. Wir bekamen den roten Winkel mit einem großen ‚I‘ für ‚Italiener‘. Dann bekamen wir auch die Nummer. Ich hatte die Nummer 69610.*

*Als wir aus der Baracke raus kamen, lachten wir über uns, über unsere Kleidung, denn wir sahen aus wie Clowns. Als Schuhe warf man uns die „Rominer“, wie man sie nannte, zu. Eigentlich waren das keine Schuhe sondern Holzpantoffeln, aber nicht wie die der Holländer. Denn unten waren sie aus Karton, glaube ich. Wenn es nur ein bisschen geregnet hatte, waren sie schlaff. Wir versuchten, sie dann mit einer Schnur oder mit anderen Lappen oder mit einem Taschentuch, wenn man uns eines gelassen hatte, zu reparieren. Einigen wurde sogar eine Zahnbürste, die sie noch dabei hatten, gelassen und einigen ihre Brillen. Die Uniform bestand aus einer Art Unterhose, Hose, Hemd, einer Jacke, einige hatten sie lang, andere kurz, braun, schwarz oder weiß, keine Mütze. Es gab auch italienische Militäruniformen, wir haben sie erkannt, denen aber ein roter Stoffleck auf die Rückenseite genäht worden war. Danach, nachdem man uns rasiert hatte und wir die Uniform trugen, gingen wir raus und marschierten in Reihen zur Baracke 15.“*

92 360\_It\_Riccardo Goruppi\_ reparto bagno dei prigionieri

Riccardo Goruppi describe il trattamento umiliante nel bagno dei prigionieri e si ricorda di come, essendo italiano venne insultato con la parola “ fascista” da altri prigionieri.

*“Poi ci hanno fatto le docce famose, ci hanno dato una specie di soda che bisognava mettersi specialmente sulla testa perché avevamo dei tagli sulla testa, perché quelli che rasavano lavoravano molto celermente, prima con la macchinetta, e ti facevano dei tagli e allora ci mandavano sotto e aprivano acqua calda acqua fredda acqua calda acqua fredda tanto per divertirsi, si divertivano anche loro stessi perché era così. Ci siamo accorti quando ci hanno dato il vestiario, quando ci hanno dato il vestiario a striscie bianche e blu, e ci hanno dato il numero, il numero più il triangolo che dovevamo cucirlo subito, c’era l’ago e filo, da cucirselo sulla giacca e sui calzoni al lato, numero più la stringa e ci siamo accorti che ci hanno classificato come politici e ci classificato con la sigla I di appartenenza, I di Italia. Gli stessi prigionieri non avevano sguardi di benevolenza verso di noi, poi perché quando siamo arrivati certamente italiani eravamo anche fascisti per loro, perché molti di loro erano rinchiusi proprio per colpa dei fascisti nel campo di Dachau.”*

92 360\_ Riccardo Goruppi\_Häftlingsbad

Riccardo Goruppi erinnert sich an die entwürdigende Behandlung im Häftlingsbad, aber auch daran, dass sie wegen ihrer Herkunft als Italiener von den anderen Häftlingen auch als Faschisten beschimpft wurden.

*„Hier wurden wir komplett ausgezogen und komplett mit der berühmten Straße auf dem Kopf rasiert. Dann mussten wir unter die Dusche. Vorher bekamen wir Soda, Natriumkarbonat, vor allem auf dem Kopf. Wir mussten uns damit einreiben. Aber wir waren voller kleinen Verletzungen, weil die, die uns rasierten, sehr schnell vorgingen und uns verletzten. Die Häftlinge, die für die Duschen zuständig waren, amüsierten sich auf unsere Kosten. Sie drehten zuerst heißes, dann wieder kaltes Wasser auf, heiß und kalt. Wir dachten uns,*

*dass sie vielleicht Angst hätten, dass wir ihre Plätze einnehmen würden, dass sie wegen uns etwas verlieren könnten. Wir bekamen danach die Uniform. Wir waren alle gleich angezogen und mussten dann die Nummer und das Dreieck annähen. Das Dreieck war rot und wir verstanden, dass wir als politische Häftlinge eingestuft worden waren. Wir mussten die Zeichen auf die Jacke und auch auf die Hosen nähen. Wir bekamen auch zusätzlich das ‚I‘ für Italien. Die anderen Häftlinge sahen uns ziemlich böse an, denn wir waren für sie alle Faschisten.“*

10 Le Baracche / Baracken

91 10\_It\_Mario Candotto / Le barache, Baracca 15

Dopo il suo arrivo al campo, Mario Candotto venne mandato insieme agli altri prigionieri italiani nella baracca Nr. 15 per la quarantena. Veniva definito quarantena il trattamento al quale venivano sottoposti tutti i nuovi prigionieri arrivati, tenuti severamente separati dagli altri.

*“Quando siamo andati in baracca c'erano già altri prigionieri lì chissà da quanto tempo e da dove venivano, quando ci davano quel poco da mangiare noi si sbucciava quelle 3 o 4 patate e loro lì e si prendevano queste bucce e se le mettevano in bocca, e noi (stupiti) pensavamo 'ma come? Ma come può arrivare una persona, un uomo a un punto simile' e 15 o 20 giorni dopo eravamo uguali. Alla mattina Aufstehen alle 4:30, all'Aufstehen ci dovevamo lavare, ma non avevamo nè sapone, nè asciugamano, niente di niente, dopo ci passavano in un certo senso a rivista, dovevamo essere bagnati per la faccia e basta, ma per 40 giorni che sono rimasto nel Block non ho mai fatto il bagno, mai, ma non solo io, nessuno di noi. E ci ammassavano in questo spazio qua fra una baracca e l'altra, circa e si doveva camminare su e giù e si passava il tempo così, aspettare le sera, l'appello si doveva stare un'ora e mezzo anche due, che piovesse o vento indifferente, si doveva aspettare le SS che dovevano fare la conta, dopo Aufstehen facevano l'appello, allora arrivavano lì i Kapò e ci ammassavano 5 per 5, in file di 5, arrivava la SS e il Kapò doveva presentarsi e diceva "400 Pezzi, 400 Stück", allora la SS contava le file, qui non c'erano i cani, contava le file, "Gut", si doveva stare sull'attenti con il berretto in mano, perché di fronte alle SS non si doveva tenere il berretto, anzi quando si incontrava una SS per la strada, noi avevamo il berretto, giù il berretto e abbassare la testa perché non si poteva, era proibito guardarli in faccia. Non si faceva niente, si bighellonava e ci si raccontava fatti civili tra uno e l'altro, e lì si cercava di sedersi perchè dall'appello fino a mezzogiorno non si poteva rientrare nella baracca dentro, si doveva transitare dentro questo corridoio e lì tutto il giorno lì, o pioggia o vento sempre fuori. Allora non mi ricordo a che ora si rientrava nella baracca, dopo un po' si spegnevano le luci 'Ruhe', e silenzio e basta fino alla mattina. Silenzio perché venivano i Kapò nella Stube con i bastoni e 'Ruhe' e battevano con i bastoni di qua e di là.”*

91 10\_ Candotto\_/Baracke, Block 15

Mario Candotto kam nach seiner Ankunft mit den anderen italienischen Mithäftlingen in den Block Nr. 15 zur Quarantäne. Quarantäne nannte man die Behandlung, der alle Neuankömmlinge getrennt von den anderen Häftlingen im Lager unterworfen wurden.

*„Als wir in die Baracke kamen, trafen wir auf die anderen Häftlinge, wir wussten nicht, wie lange sie schon da waren oder woher sie kamen. Als man uns etwas zu Essen gab, schälten wir die Kartoffeln und ließen die Haut liegen. Da kam sofort einer der Häftlinge, nahm die Schalen und aß sie. Wir waren schockiert darüber, ‚Was macht er? Wie kann man so werden?‘. Aber nach 15 oder 20 Tagen waren wir genauso. In der früh um vier Uhr dreißig mussten wir aufstehen. In der früh, beim Aufstehen, mussten wir uns waschen. Aber es gab keine Seife, kein Handtuch, nichts. Wir wurden danach kontrolliert, ob unser Gesicht auch nass war. Über 40 Tage konnten wir nie ein Bad (eine Dusche) nehmen, keiner von uns. Dann wurden wir in den Innenhof der Baracke gepfercht. Dort sollten wir hin und her gehen. So verging die Zeit bis zum Abend. Auch dort fand ein Appell statt, der eine bis zwei Stunden dauerte, egal ob es regnete oder windig war. Wir mussten auf die SS warten, die uns zählte, am Morgen und am Abend. Am morgen, nach dem Aufstehen kamen die Kapos und pferchten uns in 5 mal 5 Reihen. Die SS kam und der Kapo meldete sich bei dem SS-Mann und sagte ‚400 Stück‘. Der SS-Mann zählte die Reihen, Hunde hatte er nicht dabei, und sagte ‚Gut, gut‘. Wir sollten immer strammstehen mit der Mütze in der Hand, den Kopf senken, da es verboten war, der SS ins Gesicht zu sehen. Den ganzen Tag taten wir nichts, wir bummelten hin und her, wir erzählten uns über unser ziviles Leben. Wir versuchten so viel als möglich zu sitzen, denn vom Appell an bis Mittag durften wir nicht in die Baracke hingehen. Ich kann mich nicht mehr erinnern, um wie viel Uhr wir in die Baracke zurückkamen, aber nach einer Weile wurden die Lichter ausgeschaltet, man sagte ‚Ruhe‘, dann war richtig Ruhe bis morgen. Die Kapos kamen in die Baracke und sie schlugen uns bis dann Ruhe war.“*

92 10\_It\_Riccardo Goruppi / Le Baracche, Baracca 19

Il giorno del suo arrivo Riccardo Goruppi venne inviato nella baracca 19 per la quarantena. Egli si ricorda ancora bene cosa significasse questo trattamento per i nuovi arrivati.

*“Poi tutti gli appelli erano nella baracca, cioè fra la baracca della quarantena all'interno c'era uno spazio da baracca a baracca, da questa parte era chiusa dal cancello, ma in quello spazio c'era l'appello ogni mattino e ogni sera, questo sì, la mattina l'appello poteva durare molto di più, secondo il giro che faceva il comandante del campo, perché veniva con la bicicletta a fare il giro delle delle baracche, e bisognava stare molto attenti, cioè all'appello si stava fuori e lì abbiamo adottato il sistema ebraico del riscaldamento della schiena a schiena, perché eravamo incolonnati per 5 sempre, e allora ci siamo girati così in modo che eravamo con la schiena e dondolavamo così tutti per scaldarci, perché bisognava stare a volte delle ore anche e quando arrivava bisognava levare il berretto, poi poteva stare anche un'ora, lui bisognava stare all'attenti senza il*

*berretto e veniva rapportato dal, cioè prima i capi-Stube riportavano al Blockälteste e il Blockältester riportava al comandante, tutti i morti, tutti i vivi, tutti gli abili.”*

92 10\_ Goruppi / Baracke, Block 19

Riccardo Goruppi kam am Tag seiner Einlieferung in den Block 19 zur Quarantäne. Was diese besondere Behandlung für Neuankömmlinge bedeutete, daran kann er sich heute noch gut erinnern:

*„Dann aber fanden alle anderen Appelle in der Baracke statt. In der Quarantäne-Baracke gab es einen Innenhof, der auf der einen Seite mit einem Tor abgeschlossen war. In diesem Innenhof fand der Appell statt, morgens und abends. Am morgen dauerte er etwas länger, was vom Lagerkommandanten abhing. Er kam mit seinem Fahrrad und schaute sich alle Baracken an. Wir mussten dann sehr aufpassen. Wir mussten dann draußen bleiben. Um uns zu erwärmen, hatten wir das so genannte jüdische Heizungssystem eingeführt, das heißt, da wir in Fünferreihen stehen mussten, standen wir Rücken gegen Rücken eines anderen Häftlings. Wir schaukelten miteinander, um uns zu erwärmen, weil man manchmal auch eine Stunde oder mehr warten mussten. Wir mussten ohne Mütze strammstehen, der Kapo der Stube meldete unsere Zahl dem Blockältesten. Dieser meldete sie dem Kommandanten, darunter genau wie viele Tote, wie viele Lebende, wie viele Arbeitsfähigen und so weiter.“*

104 Barackenausstellung / Museo - Le Baracche

91 104\_It\_Mario Candotto – Museo/Le Baracche

Mario Candotto ricorda le esperienze vissute nella baracca verso la fine del 1944.

*“La baracca in un certo senso era così all'esterno, l'ho visitata all'interno ma questa é rifatta nuova, che non era così, però le finestre penso che siano, non le stesse ma quasi. Ogni baracca dall'inizio a là erano 4 Stuben, il nostro Stuben, in nostro blocco eravamo in 400, erano 4 Stuben fai conto 400 per Stuben, in italiano é camera, no?, ma eravamo ammassati, perché noi in questo spazio qua eravamo in 400, I letti a castello erano a 3 piani. La quarantena non ancora così male, avevamo i materassi di carta e dentro c'era paglia e si stava in 2 in un letto, mentre negli altri campi era sempre peggio, noi si pensava che si andava migliorando, invece si andava sempre peggiorando, ogni trasporto che si faceva.”*

91 104\_ Candotto\_ Barackenausstellung

Mario Candotto erinnert sich an die Lebenssituation in den Baracken am Ende des Jahres 1944.

*„Die Baracke sah ungefähr von außen so aus wie diese. Ich habe sie jetzt besichtigt. Aber diese ist neu, sie ist wiederaufgebaut. Die echten Baracken waren damals nicht so. Die Fenster, glaube ich, die Fenster sehen fast so wie die von damals aus. Jede Baracke hatte auf der gesamten Länge vier Stuben. Also in unserer Stube waren 400 Häftlinge hineingepfercht. Wenn man rechnet, 4 Stuben und 400 Menschen waren pro Stube reingepfercht. In solch einem kleinen Raum wie diesem waren 400 Menschen. Die Stockbetten hatten drei Etagen. Aber während der Quarantäne ging es uns noch nicht so schlecht wie später. Die Matratzen waren immerhin aus Papier mit Stroh, wir teilten uns das Bett zu zweit. Später, in den anderen Lagern, wurde es dann immer schlimmer. Zuerst dachten wir, dass es uns in den anderen Lagern besser gehen würde, aber es ging uns nach jedem Transport immer schlechter.“*

92 104\_It\_Riccardo Goruppi\_Museo/Le Baracche

Riccardo Goruppi describe le condizioni di vita nei sottocampi negli ultimi mesi di prigionia. Il lavoro massacrante accompagnato da una terribile fame rappresentava un pericolo di vita, come i pidocchi che trasmettevano il tifo.

*“Ci hanno dato la ciotola, la famosa ciotola, quella rotonda, doveva essere smaltata e invece era ruggine, lo smalto non c’era più, e senza cucchiaio. Il primo impatto della distribuzione del mangiare era difficoltoso da digerire, perché erano delle rape rosse, ma era tanta acqua e poche rape e la distribuzione dipendeva sempre dal Kapò, la quantità che prendeva e poi secondo lo sbattimento del mescolo e quello che rimaneva metteva dentro nella ciotola e lo si doveva bere e in più c’era un pezzo di pane qui che era diviso in 6, e a volte c’era della margarina, oppure un cucchiaino dico sempre una piccolezza oppure un cucchiaino di marmellata melassa, quella dello zucchero. Mi ricordo molto bene il pranzo di Natale, il pranzo speciale di Natale nella baracca 19 era ripartito in 3 patate piccole senza essere pelate e un cucchiaio di marmellata melassa. L’unica cosa era quando c’era il controllo delle “Läuseholen”, il controllo dei pidocchi, Läusekontrolle, a noi dicevano che era una dicitura del campo, Läuseholen, allora tutti si mettevano in fila, e il Kapò si metteva da questa parte, si entrava da quella portina con la testa pelata, si appoggiava la testa e lui faceva una croce con una matita blu, e poi si doveva andare dentro e grattarsi fino a che questo segno a matita blu era uscita, quando non c’era più allora bisognava tornare al controllo e lui vedeva se c’erano dei pidocchi. Eravamo pieni di bestie, di pidocchi, queste cose, ma molte, non occorreva più pulirsi ma bastava prendere così c’erano nelle mani e devo dirlo, lo dico con non sempre lo ripeto ma abbiamo mangiato pidocchi. Perché si metteva in bocca, si masticava era una costa tremenda.“*

### 92 104\_ Riccardo Goruppi\_Barackenausstellung

Riccardo Goruppi schildert die Lebensbedingungen in den Außenlagern in den letzten Monaten.

Lebensbedrohlich waren vor allem der Hunger bei den kräfteaubenden Arbeitsbedingungen und die Läuse, da sie die Erreger für Typhus übertrugen.

*„Man hat uns den berühmten Teller gegeben, den runden. Er war eigentlich aus Email, er war aber total verrostet. Man gab uns keinen Löffel. Das Austeilen der Essensrationen war eine schwierige Angelegenheit, auch die Verdauung war schwierig. Es gab meistens eine Art rote Beete zu essen, aber da war viel mehr Wasser und wenige Rote Beete. Das Austeilen war eine Aufgabe des Kapos, von ihm hing es ab wie viel Suppe er uns mit dem Schöpflöffel gab, wie viel davon daneben fiel und was im Teller blieb. Man musste die Suppe trinken, dazu gab es noch ein Stück Brot. Das Brot teilte man noch in sechs Teile, eigentlich waren nur vier vorgeschrieben. So mussten wir das große Stück Brot in sechs Stücke teilen. Manchmal gab es sogar Margarine oder einen Teelöffel Marmelade dazu, Melasse aus Rohrzucker. Das Mittagessen an Weihnachten werde ich nie vergessen: Wir bekamen in der Baracke 19 ein spezielles Mittagessen an Weihnachten so aufgeteilt, das für jeden aus drei kleinen Kartoffeln mit Schale und einem Löffel Marmelade bestand.*

*Dann gab es die Läusekontrolle. Alle mussten sich in einer Reihe aufstellen. Der Kapo stellte sich an dieser Seite auf, wir kamen durch diese Tür rein und wir mussten ihm unseren rasierten Kopf hinstrecken. Er machte mit einem blauen Stift ein Kreuz auf unseren Kopf. Dann musste man sich kratzen bis dieses Kreuz weg war, dann musste man wieder zum Kapo zur Kontrolle gehen und er sah dann, ob wir Läuse hatten. Wir hatten so viele Insekten, Läuse, so viele andere Parasiten, wenn ich sage wie viele, denkt man, dass wir uns auf den Boden gelegt hätten. Wir hoben die Insekten mit der Hand auf und, ich sage es nicht oft aber so war es, wir aßen sie, wir haben Läuse und Insekten, die auf unseren Körpern waren, gegessen. Wir steckten sie in den Mund und kauten, es war furchtbar.“*

### 93 104\_It\_ Riccardo Goruppi\_Museo/Le Barracche

Riccardo Goruppi racconta delle condizioni di vita disagiate nella baracca negli ultimi mesi prima della fine della guerra.

*“C’era la baracca con le finestre e dall’altra parte c’era la muratura, c’erano all’interno dei francesi e loro sapevano del Revier, sapevano della selezione per gli esperimenti che succedeva, e avisavano di non essere tanto spavaldi, tanto freschi, ma neanche tanto abbandonati, per non essere scelti nè per una parte, perché si poteva essere scelti per il crematorio immediatamente o si poteva essere scelti per gli esperimenti.*

*Tutti questi letti erano un blocco al centro della Stube, al lato della porta c’era un piccolo angolo preso dal Kapò, cioè dal capo-Stube e dal suo amico, perché aveva sempre un amico con sé, e i letti erano accantonati uno all’altro, non si dormiva più su un letto separato con il materasso o con cosa, materassi non c’erano quasi*

*più, c'era paglia ormai consumata, però si dormiva lungo tutto la distesa, cioè praticamente su un lato di 30 letti si dormiva in 40 -50 persone perché si dormiva testa-piedi, testa – piedi. Il difficile era quando la sera qualcuno che doveva andare a fare i bisogni che era necessità di questo, che doveva scendere, quando scendeva perdeva il posto e nessuno gli dava più il posto, perché nessuno voleva più, ormai si erano allargati un po', allora il Kapò veniva fuori e cominciava a bastonare e questo doveva saltare all'interno e dove era era e trovava il posto, questo succedeva la notte.”*

*93 104\_Riccardo Goruppi\_Barackenausstellung*

Riccardo Goruppi erzählt über die beengten Lebensverhältnisse in den Baracken in den letzten Monaten vor Kriegsende

*„Es gab die Baracke mit den Fenstern, die auf der anderen Seite aber nur aus einer Mauer ohne Fenster bestand. Man konnte nicht wie jetzt die andere Baracke sehen. Alle diese Betten bildeten in der Mitte der Stube einen Block, an der Seite zur Tür war ein kleines Eck für den Kapo reserviert, die so genannte Kapo-Stube. Diese teilte der Kapo meist mit einem Freund teilte. Der Kapo hatte immer einen Freund mit sich. Die Betten standen eines neben dem anderen. Wir schliefen nicht mehr auf einem abgetrennten Bett mit Matratze, denn es gab keine Matratzen mehr, nur noch abgenutztes Stroh. Wir schliefen auf einer breite, die für 30 Betten bestimmt waren zu vierzig oder fünfzig Mann, Kopf an Fuß, Kopf an Fuß. Das Schwierigste war dann am Abend, wenn einer zur Toilette musste. Dann musste er seinen Platz verlassen, vom Bett runter, und er verlor den Platz. Keiner wollte danach wieder so eng zusammenrücken und ihm seinen Platz wieder geben. Der Kapo fing an denjenigen, ohne Platz, mit einem Stock zu schlagen. Dieser musste sich dann aufs Bett stürzen, auf die anderen, bis er wieder einen Platz fand. Das geschah nachts.“*